


LE CONFERENZE

Alla sacra eloquenza appartengono varie specie di predicazione. Sarebbe conveniente dire qualche cosa di tutte, e sarebbero pur grandi motivi di importanti osservazioni. Vorrei dire anch' io *come spiegherei il Vangelo, come tratterei le omelie*. Vorrei dire del sistema che mi parrebbe più utile nelle Domenicali Istruzioni, e specialmente vorrei spiegare tutte le mie energie nel provare la necessità e l'importanza del Catechismo nella gioventù. Vorrei dire che tutti i metodi possono esser eccellenti, ma non lo saranno mai ugualmente per tutti, nè in tutti i luoghi...

Vorrei dire tante e tante cose, ma poiché queste povere pagine non sono per un trattato, ma solo per raccogliere alcune mie povere osservazioni, farò di necessità virtù.

Non dire però nulla delle conferenze, tanto in moda ai tempi nostri, mi sembra una colpa.

Confesso però subito che il pane delle conferenze non è pane pei miei denti, quantunque nel mio povero apostolato più di una volta fui necessitato a fingermi conferenziere; dirò quindi semplicemente la mia povera opinione, senza darmi il vanto di giudizioso critico.

Mi pare che in tanto dilagare di errori, di dubbi e di pregiudizii, ai tempi nostri, data l'opportunità di luogo e di tempo, anche questo genere di predicazione possa riuscire fruttuoso ed utile alle anime ed ai popoli. In tanta e sì vivace lotta tra il bene ed il male, tra

la virtù ed il vizio, sarebbe forse viltà non entrare sul campo, o combattere con armi impari.

Son dunque necessarie talvolta le conferenze apologetiche per mostrare l'assurdità di certi sofismi e combattere certi errori, riserbando alle prediche morali il trattare delle virtù e dei vizii.

Ed è anche questo lo spirito della lettera circolare sulla sacra predicazione emanata d'ordine di S. S. Leone XIII, in data 31 luglio 1894. Ma mi piace far subito mio il parere dell'A. Mullois. La conferenza, se vuol raggiungere il suo fine, dev'esser seria e grave nell'argomentazione, e non solo una pomposa diceria. Il sacro conferenziere dev'essere uomo di studi profondi e di vastissima erudizione. Non deve contentarsi di tener dietro agli errori, ma li deve sapere energicamente combattere e confutare; del resto gli errori,

non combattuti con invincibili ragioni, possono rendere funeste le stesse conferenze. Disse bene un dotto autore e del pari valente oratore: *I Sansoni che hanno corte le chiome lascino in pace i moderni Filistei.*

Le conferenze poi, anche quando vogliono chiamarsi sociali, debbono sempre esser in fondo religiose e morali specialmente quando sono trattate da un sacro oratore.

Del resto il sacerdote apostolo, sul pulpito, nella Casa del Signore, è sempre il Ministro di Dio, delegato ad insegnare le eterne verità, a cercare innanzitutto che nei cuori regni Dio colla sua giustizia, e stabilita bene nei cuori questa verità fondamentale, sarà facilmente aperta la via alla soluzione di qualunque altra questione.

Il pulpito poi è detto per antonomasia cattedra di verità, e, come dissi,

tolto il caso di qualche circostanza straordinaria, conestato dal consenso del Superiore Ecclesiastico, non deve mai e poi mai servire di cattedra alle scienze o questioni civili o profane. Il popolo cattolico viene a chiesa non tanto per esser più istruito, ma piuttosto per imparare a vivere più cristianamente; epperiò non deve esser mai lecito al predicatore cattolico di scendere al volgare esercizio di una palestra puramente scientifica, dove l'oratore e l'uditorio quasi con uguali diritti siano ammessi a propugnare e difendere le proprie opinioni.

Può esser qualche speciale circostanza, in cui sarà permesso e conveniente al sacro oratore di scendere ad una specie di polemica, onde risolvere certe difficoltà che rendono più offuscata la mente degli uditori. Condiscepeva talvolta anche Gesù Cristo,

divin modello del predicatore cattolico; ma generalmente parlando non è mai da dimenticarsi che il pulpito, come il tempio cattolico, non dovrebbero esser cattedra e luogo di conferenze sociali.

Ma, come dissi, se talvolta può esser bene e forse necessario temperare le prediche morali con qualche conferenza apologetica, perchè così l'uditorio ne abbia il doppio utile, ed averne migliorata l'intelligenza, da cui avrà sgombrate le tenebre dell'errore, ed anche migliorato il cuore, da cui saran fugate le ombre del vizio, mi pare che massime ai tempi nostri sarebbe da porre serio studio per conciliare quella specie di dissidio che corre tra i molti che vorrebbero andar fino all'abuso delle conferenze, e gli altri che, cocciuti nelle vecchie forme della sacra predicazione, potrebbero chiamarsi piut-

tosto: *uomini di altri tempi chiamati a vivere con noi.*

Di S. Paolo fu chi disse che, se rivivesse ai tempi nostri, conoscendo i nuovi bisogni dei popoli e dei cuori, farebbe il giornalista. La frase veramente potrebbe sembrare un po' azzardata; ma sta il fatto che le stesse prediche del nostro P. Segneri, tuttochè sia chiamato il padre della sacra eloquenza in Italia, forse non produrrebbero più gli stessi frutti sulle udienze dei tempi nostri, se si volessero riportare letteralmente e colla stessa vecchia forma. Sarebbe forse utilissima cosa, se svecchiando un po' della vecchia loro forma le prediche antiche, e moderando con più discrezione lo spirito troppo moderno e forse anche mandando di certi predicatori o conferenzieri, si avvicinasero i contrarii sistemi in modo da risultare un armonico

lavoro sacro ed oratorio, più atto a conseguire il fine santissimo della sacra predicazione, cioè illuminare la mente, muovere il cuore e determinare la volontà a bene operare.

Mi ricordo, come fosse adesso, della prima volta che, terminato in una città il quaresimale quotidiano, venni da un santo vescovo pregato a supplire il predicatore del mese mariano in altra città. Non avendo nè saputo, nè potuto esimermi da tale impegno, per la grande benevolenza che sempre mi ebbe quel padre di Vescovo, e d'altra parte trovandomi sui due piedi impreparato, affidai le mie sorti in mano di Maria, e per render meno grave e difficile la mia predicazione, adottai alla meglio le prediche morali della passata quaresima alla predicazione mariana. Trascorse così il mese benedetto, e quando mi licenziai da quel santo Vescovo, mentre

chiedeva venia se per la circostanza improvvisa non aveva saputo meglio rispondere al mio dovere, mi soggiunse tosto con paterno affetto: *Dobbiamo invece ringraziare la D. Provvidenza che così ha disposto, perchè se la predicazione morale ed apostolica fu e sarà sempre la più interessante pei cuori e pei popoli, in questo caso fu davvero una provvidenza concordare le virtù morali alla vita di M. SS. Sa, mi disse, il nostro predicatore quaresimalista non ci fece una predica morale, ma tutte conferenze alla moda... razionalismo... materialismo... Vuol credere? neanco il primo argomento delle ceneri rispose al sentimento religioso delle anime, mi trattò l'argomento piuttosto sotto l'aspetto di morte civile, dicendo troppo ovvia la verità eterna del nostro ritorno alla polvere.*

Mi disse così quel santo Vescovo, e ciò valse a confermarmi di più nell'idea che, se le conferenze troppo modernamente sociali possono avere qualche utilità in qualche speciale circostanza, la predicazione morale ed apostolica è sempre il pane di vita eterna capace di soddisfare la fame e la sete delle anime, che, come la Samaritana del Vangelo, invocano il pane della verità e l'acqua misteriosa della grazia.

